



Viaggi e Storia

8

(Collana diretta da Gaetano Platania)

RITA MAZZEI

LA TRAMA NASCOSTA

STORIE DI MERCANTI E ALTRO

(SECOLI XVI – XVII)



SETTE CITTÀ

In memoria di Corinna,
maestra elementare
a Palagnana fra le due Guerre

Senza storie non esiste nulla.
Le storie sono la memoria del mondo.
Senza storie il passato viene cancellato.

Chaim Potok, *Vecchi a mezzanotte*



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2006 SETTE CITTÀ di Fernandez srl
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020
www.settecitta.it • info@settecitta.it

Progetto grafico e impaginazione
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di aprile 2006
dalla Tipolitografia Quatrini A. & F. a -
Viterbo

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

La trama nascosta : Storie di mercanti e altro : secoli 16.-17. / Rita Mazzei. - Viterbo : Sette Città, 2006.

302 p. ; 21 cm. - (Viaggi & Storia ; 8).

ISBN 88-7853-057-3.

1. Mercanti italiani - Polonia - Sec. 16. - 17.
2. Italia - Relazioni con la Polonia - Sec. 16. - 17.
943.802

CIP - Biblioteca della Facoltà di Lingue e Letterature dell'Università della Tuscia
"A. Montaigne"

INDICE

p.	9	Abbreviazioni
		INTRODUZIONE
	11	1. Fra affari, politica e cultura
	21	2. Gli spazi
	29	3. I tempi
	33	4. Come cambia l'immagine della Polonia
		I. QUASI UN PARADIGMA. «LODOVICUS MONTIUS MUTINENSIS» FRA ITALIA E POLONIA A METÀ DEL CINQUECENTO
	51	1. A Wawel, dopo aver «provato il mondo»
	56	2. L'immagine della Polonia in Italia e dell'Italia in Polonia a metà del Cinquecento
	63	3. Prima di Wawel
	72	4. Segretario di Bona Sforza e di Sigismondo II Augusto
	87	5. Un duplice ruolo, fra Modena e Cracovia
	92	6. Il Monti e la fortuna della Riforma in Polonia: un testimo- ne di parte
	107	7. L'occhio del Monti su Francesco Lismanini
	110	8. Conclusioni
	111	Appendice
		II. SULLE ORME DI UN SEGRETARIO MODENESE DI BONA SFOR- ZA E DI SIGISMONDO II AUGUSTO: «RES POLONICAE» NEGLI ARCHIVI DI STATO DI MODENA, DI MANTOVA E DI PARMA
	115	1. Un percorso di ricerca
	116	2. A Modena
	123	3. A Mantova
	127	4. A Parma
		III. UN LUCCHESE AL SERVIZIO DEI VASA NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO: LORENZO CAGNOLI
	135	1. Oltre la Polonia
	140	2. Lorenzo Cagnoli al servizio dei Vasa
	145	3. Corrispondenza di Lorenzo Cagnoli con Francesco I e Fer- dinando I dei Medici

	IV.	I MERCANTI E LA SCRITTURA. ALCUNE CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DEGLI ITALIANI IN POLONIA TRA CINQUE E SEICENTO
p.	155	1. Il mercante e la scrittura
	162	2. Fra affari e cultura: un caso noto al tempo di Bona Sforza
	164	3. La scrittura dei mercanti fuori della prassi mercantile: alcuni esempi
	V.	DENARO E MAGIA. FRA AFFARI E CULTURA NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE (SECOLI XVI – XVII)
	189	1. Un <i>trend</i> di dinamiche culturali
	202	2. Un esempio in ambito cracoviese: Sebastiano Montelupi
	216	3. Un esempio in ambito norimberghese: Carlo Albertinelli
	VI.	I BANDINELLI DI FIRENZE FRA TOSCANA E POLONIA
	223	1. Un caso significativo
	224	2. Angelo Maria Bandinelli fra Firenze e Varsavia
	238	3. La lunga durata di una tradizione familiare
	VII.	FRA VECCHIO E NUOVO NELLE DINAMICHE DEI COMMERCII INTERNAZIONALI. I SARDI DI LUCCA DALLA POLONIA SOBIESKIANA AD AMSTERDAM
	241	1. Da est a ovest
	242	2. I Sardi di Lucca e la Polonia
	246	3. Una scelta sotto il segno della tradizione: Bartolomeo Sardi in Polonia
	264	4. Una scelta vincente: Cesare Sardi ad Amsterdam
	270	5. Delle dinamiche commerciali, e non solo
	283	<i>Indice delle illustrazioni</i>
	285	<i>Indice dei nomi di persona</i>
	299	<i>Indice dei nomi degli autori</i>

ABBREVIAZIONI

ACDF:	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Città del Vaticano
AGAD:	Archiwum Główne Akt Dawnych
<i>Ambasciatori:</i>	<i>Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero</i>
<i>Archivio Sardi:</i>	Lucca, Archivio di Stato, <i>Archivio Sardi</i>
AS:	Archivio di Stato
ASC:	Archivio Storico Comunale
ASV:	Archivio Segreto Vaticano
BAV:	Biblioteca Apostolica Vaticana <i>Barb. Lat.: Barberini Latini</i>
BCz:	Muzeum Narodowe w Krakowie, Biblioteka Czartoryskich
BE:	Biblioteca Estense
BJ:	Biblioteka Jagiellońska
BN:	Biblioteca Nazionale
BOss:	Biblioteca PAN Zakładu im. Ossolińskich, Wrocław
BP:	Biblioteca Palatina
BPAN:	Biblioteca Polskiej Akademii Nauk
BS:	Biblioteca Statale
<i>Copia di un quaderno di diversi ricordi</i>	<i>Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da signori Bandinelli che dalla città di Firenze passarono a stanziarsi nel regno di Pollonia, che si conserva originale insieme con altre scritture de medesimi signori Bandinelli appresso il signor Giulio Masetti loro parente e loro procuratore in Firenze</i>
<i>DBI:</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e segg.
<i>Elementa:</i>	<i>Elementa ad fontium editiones</i> , Roma, Institutum Historicum Polonicum, 1960 e segg.
<i>PSB:</i>	<i>Polski Słownik Biograficzny</i> , Wrocław – Kraków – Warszawa, 1935 e segg.
WAP:	Wojewódzkie Archiwum Państwowe

INTRODUZIONE

1. FRA AFFARI, POLITICA E CULTURA

Si seguono qui le vicende di alcuni personaggi. Un modenese che fu segretario di Sigismondo II Augusto e di sua madre, Bona Sforza. Un capitano lucchese finito, non sappiamo bene come, alla corte di Giovanni III Vasa, e da lì passato al servizio del giovane figlio del re di Svezia divenuto re di Polonia, Sigismondo III Vasa. Più mercanti che operarono negli ampi spazi della Polonia-Lituania in tempi diversi. Specialmente fiorentini, agli inizi; soprattutto lucchesi verso la fine. Di alcuni sappiamo veramente poco, come di Gaspare Gucci che divenne «civis cracoviensis» nel 1534, e fu uno dei primi italiani a ottenere quella cittadinanza. Di altri sappiamo molto, come di Sebastiano Montelupi, il cui nome è rimasto legato all'organizzazione del servizio postale fra l'Italia e la Polonia nella seconda metà del Cinquecento. Lo sorprendiamo – questo toscano che veniva dalla periferia del granducato mediceo, e da una famiglia senza storia – in una fase assai avanzata della sua vita, quando era ormai mercante ricchissimo e conosciuto anche fuori dai confini della Polonia-Lituania. Di lui non ci interessano i mille traffici condotti con abilità e fortuna, altrove ricostruiti, ma piuttosto l'assidua frequentazione che ebbe negli anni Ottanta del Cinquecento con un filosofo appena giunto a Cracovia dall'Italia, il calabrese Annibale Rosselli. Proprio mentre questi, nel convento dei Bernardini, era tutto preso da un suo poderoso lavoro. Anche dei fiorentini Bandinelli, che potevano vantare un nome di qualche fama per un avo artista al servizio dei Medici, sappiamo molto, nella varia articolazione di una famiglia ricca di uomini che nel corso del Seicento si divisero fra Varsavia e Leopoli. Infine i lucchesi Sardi, le cui vicende fra Sei e Settecento ci sembrano degne di un'attenzione speciale per la dimensione europea in cui si svolsero, tutte proiettate come furono fra la Polonia sobieskiana e l'Olanda.

L'intento non è stato tanto quello di disegnare singoli profili biografici, arricchiti, nel caso dei mercanti, dalla consistenza

delle loro fortune. Certo è stato necessario fare anche questo. Ma soprattutto si è guardato a questi uomini come a osservatori di prim'ordine che ci possono restituire la realtà del tempo in cui vissero. Per la cifra di mobilità che segnò la loro vita ci è sembrato che essi si prestassero particolarmente a questo scopo. Cercando di cogliere – nel susseguirsi dei piani in cui all'agire del mercante si affianca quello dell'ambasciatore, dell'agente in missione diplomatica, e sino dell'uomo d'armi nel caso di Lorenzo Cagnoli –, l'espressione di una molteplicità di trasferimenti culturali.

Merita appena ricordare che la ricchezza delle comunicazioni fra l'Italia e la Polonia dipendeva in primo luogo dal fatto che quello polacco era dal tardo Cinquecento un mercato molto importante per la produzione serica delle città italiane, destinato a rimanerle a lungo, ancora per molta parte del Seicento. Sicuramente per Lucca e per Firenze, probabilmente in buona misura anche per Venezia, meno per Genova che puntava invece sul mercato coloniale. A disegnare la fitta trama delle relazioni fra i due paesi, concorre certamente la conoscenza della consistenza e del genere di affari svolti dai mercanti. Che appunto furono, in primo luogo, importatori di tessuti di lusso dall'Italia. In questo senso appare significativa la vicenda del lucchese Bartolomeo Sardi che si trovò a operare nella Polonia della seconda metà del Seicento e del primissimo Settecento, e che non rinunciò mai del tutto a questo genere di traffici; ma proprio le difficoltà e i rischi che egli incontrava a ogni passo sulla sua strada ci danno la misura di quanto le cose fossero cambiate rispetto al passato, non solo quello più remoto ma anche quello più recente. La serie ininterrotta di guerre che ebbero inizio dopo la morte di Ladislao IV nel 1648, sotto il suo successore che fu l'ultimo Vasa polacco, il fratello Giovanni II Casimiro, finì con il pesare moltissimo anche sulla sorte dei mercanti italiani. Certamente i drammatici eventi del periodo che la tradizione doveva ricordare come gli anni del «diluvio» – dalla rivolta dei cosacchi del Dnepr di Bogdan Chmelnickij (1648) all'invasione svedese che portò le truppe di Carlo X sino a Cracovia (1655) – segnarono pesantemente le fortune degli italiani. Gli affari di tanti anda-

rono in malora, per i magazzini saccheggianti, per il peso delle imposizioni straordinarie, per l'incertezza generale dei tempi. Ma non significò in assoluto la fine di quei traffici. C'era ancora il richiamo che poteva esercitare la moda italiana dietro manufatti come quel «mantello paonazzo di saietta di Milano con le mostre di ermesino rosso cremisi, longo sino a' piedi» o la «sottana paonazza di tabinetto a onde con mostre di ermesino rosso cremisi» che figurano in un registro inviato da Cracovia a Leopoli, giusto a un Bandinelli, l'ultimo giorno del settembre 1663¹. Più in generale ce lo confermano le vicende sia di Angelo Maria Bandinelli sia di Bartolomeo Sardi, qui ricostruite a grandi linee. Entrambi impegnati sì nei traffici più diversi, in particolare il Sardi, ma con un occhio sempre rivolto allo smercio delle pregiate sete che seguitavano ad arrivare dalle botteghe fiorentine e lucchesi.

Le loro storie, come si vedrà, furono assai diverse. Il primo, dopo aver fatto per gran parte della vita la spola fra la Toscana e la Polonia, portandosi per lo più la famiglia al seguito, chiuse i suoi giorni a Firenze. L'altro, partito da Lucca nel 1665, appena ventenne, non vi fece mai più ritorno. Ma in qualche modo anche per il Bandinelli, sposato a una polacca, si può parlare di una sorta di radicamento nel paese di accoglienza.

Ci sembra significativo che molti dei mercanti italiani potessero vantare la conoscenza della lingua del posto. Non ci sorprende affatto, ad esempio, che il lucchese Giovanni Bottini, che incontriamo a Varsavia, parlasse bene il polacco. Egli veniva da una famiglia di antica consuetudine con la Polonia, che nel 1639 aveva persino spalancato le porte del palazzo di famiglia, a Lucca, a una sposa che arrivava dalla lontana Lublino². Ma pare che alla metà degli anni Sessanta del Seicento di italiani in gra-

¹ Cracovia, BPAN, ms. 429, f. 55r.

² Per Susanna Bernek che sposò Bartolomeo di Pietro Bottini, e con lui giunse a Lucca nel 1639, cfr. R. Mazzei, *Ai margini di un mondo in movimento: donne e minori in viaggio fra Italia e Polonia nella prima età moderna*, in corso di stampa negli Atti del VII Colloquio internazionale *Da est a ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo tra età moderna e contemporanea*, 2-4 giugno 2005, Capodimonte (Viterbo).

do di padroneggiare quella lingua, fra quanti svolgevano attività mercantile, ce ne fossero a Varsavia almeno una cinquantina³.

Una ricca documentazione ci fornisce un quadro assai vario degli interessi degli italiani nella Polonia del Seicento, che spaziano in tutti i settori, dal commercio dei tessuti di lusso alla gestione delle zecche. Attività, quest'ultima, che ne attirava davvero tanti: il Pinocci, il Burattini, il Del Buono, i Bandinelli, il Sardi, uno dei Cinacchi, il Gratta di Danzica ... E ci dice degli infiniti legami con gli ambienti di corte. La fama voleva che lì la lingua italiana vi risuonasse familiare per consolidata tradizione, tanto che il cardinale Mazzarino nel 1645 incoraggiava Maria Luisa Gonzaga-Nevers, in procinto di lasciare la Francia per la Polonia, a esercitarsi nel suo uso⁴. E difatti pare che la regina conversasse in italiano con Giovanni II Casimiro. Ma emerge altresì l'immagine di uomini operosi nel loro daffare quotidiano.

Sono loro stessi a rappresentarsi tutti presi «in grandi occupazioni, e in spessi viaggi»⁵, e non per nulla sono colti sovente nell'atto di salire a cavallo. In viaggio mostrano sempre di avere una gran fretta, come del resto tutti quelli che in ogni tempo si muovono per affari. E quando non sono in viaggio, trascorrono gran parte della giornata inchiodati allo scrittoio: a incolonnare cifre, a scrivere lettere, a mettere in ordine quelle che arrivano. Più il giro d'affari si allarga, più aumenta il numero dei collaboratori, e chi è bravo a tener la penna è ben retribuito. «Qua – scrive da Cracovia nel 1646 uno dei tanti giovani arrivati sin lì da Lucca – il meno salario si dia a uno che copia lettere se li

³ Ce ne informa Bartolomeo Sardi, scrivendo da Varsavia alla madre a Lucca il 26 maggio 1666: «Ancora a me non mancano amici da consigliarmi; et in Varsavia non è solo il Bottini a parlar pollacco. Ci sono da 50 italiani che tutti l'intendono, e forse anche meglio di lui». *Archivio Sardi*, busta 130, n. 41, p. 142; tutta la lettera, pp. 139-150.

⁴ Cfr. R.I. Frost, *After the Deluge. Poland-Lithuania and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 28.

⁵ Così Cesare Sardi da Amsterdam ai suoi di Lucca, il 15 ottobre 1683, riferendosi al fratello Bartolomeo con cui negli anni giovanili aveva condiviso l'esperienza mercantile in Polonia; *Archivio Sardi*, busta 129, n. 46, p. 145; tutta la lettera, pp. 145-148.

dà dugento talleri e le spese»⁶. La corrispondenza si accumula senza sosta, giorno dopo giorno, ma non è certo una novità. Se è vero che Francesco di Marco Datini, il famoso mercante di Prato, scambiava ogni anno – fra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento – migliaia e migliaia di lettere con i responsabili delle sue filiali sparse per l’Europa⁷, a distanza di secoli la scrittura rimane un obbligo pressante per chi opera nel mondo degli affari. «Non son così mal creato né ignorante de miei doveri che non sappia che ogni lettera richiede per obbligo la sua scrittura», ribadisce nel 1684, un po’ stizzito, il mercante lucchese Cesare Sardi che opera sulla piazza di Amsterdam all’accusa di aver trascurato gli interessi di certi suoi concittadini⁸. E non gli si poteva davvero imputare alcuna distrazione: «Hieri – avrà a lamentarsi, qualche tempo dopo, il 27 febbraio 1688 – ho fatto il mio giovedì grasso con 12 hore di seduta a scrivere. Hoggi faccio poco meno, e dimani e lunedì farò altrettanto con la posta per Spagna, e Francia, poi con quella di Alemagna e Polonia il martedì»⁹. Non diversamente dal francese che l’ambasciatore di Luigi XIV nelle Province Unite proprio in quello stesso anno, il 1688, tiene d’occhio, e di cui dice: «È un uomo che ha molti affari, scrive giorno e notte»¹⁰. La cosa, va da sé, poteva valere per chiunque gestisse con abilità e accortezza la sua azienda.

Un esercizio quotidiano, quello della scrittura, il cui ritmo riproduce il ritmo degli affari: se questi vanno bene, la penna non sta oziosa. E in cui confluiscono contenuti personali, riservati, e altri suscettibili di un interesse più vasto. Una pratica

⁶ Francesco Trenta da Cracovia a Filippo Sardi a Lucca, 18 maggio 1646, *Archivio Sardi*, busta 130, n. 5, p. 15; tutta la lettera, pp. 15-18.

⁷ Cfr. F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell’Archivio Datini di Prato)*, Siena, Monte dei Paschi, 1962, pp. 13-26.

⁸ Cesare Sardi da Amsterdam a Vincenzo Sardi a Lucca, 17 marzo 1684, *Archivio Sardi*, busta 130, n. 329, p. 1288; tutta la lettera, pp. 1285-1290.

⁹ Cesare Sardi da Amsterdam a Vincenzo Sardi a Lucca, 27 febbraio 1688, *Archivio Sardi*, busta 130, n. 338, p. 1324; tutta la lettera, pp. 1323-1326.

¹⁰ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II, *I giochi dello scambio*, tr. it., Torino, Einaudi, 1981, p. 412.

a volte non esente da velleità letterarie, e impreziosita con citazioni più o meno colte, anche in latino. Di autori come Tacito o Seneca, ad esempio, ricorrono detti sotto la penna di molti.

Degli uomini d'affari che qui compaiono si cerca di recuperare una dimensione piena, di personaggi del loro tempo, schiudendo uno spazio che attiene ai loro orizzonti mentali, nonché alla sensibilità culturale e religiosa. Di solito al momento della partenza dall'Italia erano appena adolescenti, e la loro formazione veniva a risentire decisamente del nuovo mondo in cui erano proiettati. Ci appaiono in genere dotati di grande curiosità intellettuale, abituati come erano a misurarsi di continuo con lingue, unità di peso e di misura, usi, costumi, pratiche del vivere quotidiano diversi fra loro. Spesso assorbono gli «humori» culturali degli spazi in cui si trovarono a vivere, e così molti di loro appaiono tutti presi da quelle che furono le grandi passioni del tempo, tanto più forti in quell'area. Temi come l'alchimia, la magia, l'astrologia, che nella versione "alta" andavano a ricomporsi nella tradizione ermetica rilanciata dalla filosofia rinascimentale con una forte impronta platonica, attiravano un mercante di grande rinomanza come Girolamo Pinocci. Stanno ad attestarne ampiamente la sua ben nota biblioteca, di cui diremo, ove compaiono opere di autori come Tritemio e Agrippa che avevano fatto della magia il cuore del proprio sistema di idee, e la biografia da lui composta nel 1661 del più celebre alchimista polacco, Michał Sędziwój detto Sendivogius. E vedremo come questa forte inclinazione lasciasse segni chiaramente visibili sino nella sua scrittura di uomo d'affari. Ma anche mercanti di minor nome e di minor fortuna appaiono aperti a simili interessi: su tutti doveva esercitare il suo fascino «l'idea della plasticità delle cose, dell'uomo che può dominarle, trasformarle, e per arte d'incantesimo parlare e convincere ed educare il cielo e gli elementi»¹¹.

Libri di alchimia, di argomento arcano e misterioso, di letteratura, di devozione, dizionari vari – il Calepino non manca

¹¹ E. Garin, *Dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1950, p. 31; ora in Id., *Medioevo e Rinascimento*, Bari, Laterza, 2005, p. 26.

quasi mai –, gli indispensabili strumenti di lavoro come i *Ragualii delli cambi* ...; tomi massicci e piccoli formati compaiono mescolati gli uni agli altri sullo scrittoio di mercanti a noi noti come uomini ai loro giorni ricchi e affermati. Che sono poi quelli – come appunto Girolamo Pinocci a Cracovia – abituati a trattare affari di ogni genere, a vendere e a comprare di tutto, ad avere a che fare con principi e signori, a negoziare lettere di cambio fino sulle piazze più lontane, a disporre abitualmente di corrispondenti ovunque, a seguire con attenzione le «nuove del mondo», a viaggiare in ogni stagione dell'anno. Di essi si può dire che condividono con gli intellettuali più famosi la convinzione che la «magia universale» sia «una dimensione propria a tutti i rami del sapere e [...] il mezzo con cui l'uomo può penetrare nella sapienza divina che sottostà ad ogni aspetto della realtà»¹². Assai sensibili, dunque, al fascino dell'occulto e alle seduzioni della magia, e tutt'altro che sordi al richiamo delle novità. In qualche modo, essi sembrano contribuire a una sorta di circolazione sotterranea, lungo le rotte dei traffici internazionali, dei temi «oscuri» che tanta parte avevano nella cultura del tempo.

Del resto, talvolta ad alcuni capita di entrare in contatto con personaggi rappresentativi di una cultura “alta”. Come tocca sullo scorcio del Cinquecento al più famoso degli italiani di Cracovia, quel Montelupi che svolse un ruolo nella pubblicazione del commento a uno dei principali testi ermetici, il *Pyramander*, da parte di Annibale Rosselli. Opera che ebbe notevole successo, e a Praga finì nella biblioteca di Rodolfo II.

Alle storie di uomini d'affari, si affiancano storie di uomini della diplomazia. Ne prendiamo in esame alcuni che operarono sì nelle vesti di ambasciatori ufficiali, ma a vario titolo e con varie competenze, nel quadro di vicende che vanno ad arricchire di particolari la nostra conoscenza del sistema delle co-

¹² Così R. J. W. Evans, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica: 1550-1700*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1979, p. 432, a proposito della *Magia Universalis Naturae et Artis* di Kaspar Schott (Schottus). I quattro massicci tomi di quest'opera, pubblicati nel 1657-1659 a Herbipoli [Würzburg], non compaiono nel catalogo della biblioteca Pinocci, ma risultano posseduti da un mercante di cui ci occuperemo in altra sede.